

*Questo versetto del Vangelo di Luca mi ha offerto lo spunto per questa testimonianza. Mi sono chiesto: cosa vedo quando guardo la croce? Come la croce è presente nel mio cammino di discepolo e di conversione?*

*Condivido con voi quattro semplici riflessioni a partire da quattro episodi della mia vita nei quali la croce di Gesù si è fatta presente in maniera tangibile e sorprendente nella mia vita. Il mio primo incontro con la croce è stato all'età di dieci anni.*

*Nel giro di pochi mesi sono morti mio papà, mio zio e mio nonno. Improvvisamente, da un giorno all'altro. Tutti mi parlavano di un Dio buono, di un Dio che è Padre e che ama tutti i suoi figli. Ci credevo. Ma dopo questi lutti uno in fila all'altro, come credere ancora a tutto ciò? Così, ho salutato Dio: basta pregare, basta andare a Messa, basta frequentare l'oratorio.*

*Eppure mia mamma e mia sorella non la pensavano così. Loro continuavano a pregare, ad andare a Messa, a fare il segno della croce. Mi sfuggiva qualcosa o erano loro che avevano perso il senso della realtà?*

*Mamma mi diceva spesso: lo so che stai soffrendo, come me e tua sorella, e che pensi che Dio sia cattivo. Ma ricordati, stai saltando un passaggio: la croce di Gesù! Gesù è lì sulla croce per donarci la buona notizia che il senso della vita e la fedeltà di Dio non vengono mai meno. Neppure nell'esperienza del dolore e della morte. Gesù sulla croce si abbandona al Padre e vince la morte, risorge!*

*Da simbolo di morte, dunque, la croce diventa simbolo di amore, di speranza. La croce come speranza aperta sul dolore e sulla morte. Non ci avevo mai pensato.*

*Il secondo forte incontro con la croce di Gesù è avvenuto a 18 anni, all'inizio dell'ultimo anno delle scuole superiori.*

*A novembre, come tradizione della nostra chiesa ambrosiana, i sacerdoti visitano le famiglie per la benedizione natalizia. Quel giorno ero solo in casa. Mia mamma e mia sorella lavoravano. Suona il campanello. Era don Franco il parroco. Lo accolgo con freddezza. Lui mi sorride, prega, benedice. Prima di andarsene mi dice: Vittorio, sei un ragazzo buono ma ricordati che nella vita per essere felici non basta non fare niente di male, bisogna fare il bene. Me lo aspettavo il fervorino, visto che era anni che non andavo in chiesa. Allungo la mano con la classica busta dell'offerta, lui la prende e mi mette in mano un piccolo crocifisso e mi dice: se vuoi essere felice veramente guarda il crocifisso e condividi la sua croce. Ecco qui. Ancora la croce. Condividi la croce ... per essere felice!*

*Beh, il don aveva ragione. Ero contento. Ma felice fino in fondo proprio no. Ma cercare nella croce la felicità. Assurdo. Però volevo capire di più. A gennaio vinco ogni remora e rientro in chiesa per cercare il don.*

*Sopra l'altare c'è un immenso crocifisso. Lo aveva voluto don Franco appena nominato parroco. Lo aveva voluto proprio lì ben visibile. Mi accoglie con un sorriso. Parliamo per circa due ore. Condividere la croce di Gesù non è tanto il soffrire o il morire, ma quanto il decidere di vivere a vita e di essere uomo alla maniera di Gesù. Si tratta di condividere le scelte di Gesù come il bene per noi, anche se – a volte – è un dire di no a se stessi.*

*La croce come stile di vita che dà senso alla nostra vita.*

*Ci provo. Scelgo di non fare il militare. Opto per il servizio civile. 24 mesi con una comunità di ragazzi disabili. È la prima volta che mi spendo per gli altri, che dono me stesso agli altri. Provo una felicità mai sperimentata. C'è più gioia nel dare che nel ricevere.*

*La croce inizia ad assumere un aspetto diverso.*

*Il terzo forte incontro con la croce di Gesù è stato ancor più inatteso e sorprendente. Inatteso e sorprendente perché ha assunto la forma di una chiamata: Seguimi!*

*La croce – davanti alla quale passavo diverso tempo in preghiera – mi chiamava, mi affascinava, mi attirava a sé chiedendomi una scelta d'amore radicale...come quella di Gesù!*

*Una "chiamata" inattesa. Una "chiamata" che so, ancora oggi dopo 15 anni, essere aldilà delle mie possibilità, delle mie forze. Una "chiamata" a stringermi ancor di più al Signore, a fidarmi ancor più di Lui. È bello anche il verbo che l'evangelista Matteo usa per ricordare questo passaggio di Gesù nella sua vita. Il verbo alzarsi è quello della resurrezione: si risvegliò. È quello di un nuovo inizio.*

*E il Signore, attraverso la sua Parola, ha iniziato ad indicarmi un cammino.*

*La prima parola di Gesù risuonata con forza è proprio: Seguimi!*

*Seguimi. Non fare troppe domande. Non chiedermi segni. Fidati di me. Seguimi!*

*Ho sentito forte questo invito di Gesù. avevo trent'anni e decisi di lasciare lavoro, famiglia, fidanzata, per iniziare un cammino in seminario con molte incognite. Mi sono appoggiato su quel seguimi. Non sono rimasto deluso. Anzi!*

*Il quarto incontro forte con la croce è stata la malattia, il morbo di Parkinson con il quale convivo da 10 anni.*

*Eccomi davanti alla croce con la "mia" croce.*

*Cosa fare...come fare...è troppo per me...*

*E dopo lo strappo iniziale con quella parola forte, seguimi, il Signore mi ha raggiunto con una seconda parola, una parola carica di tenerezza, una parola che Gesù ha pronunciato proprio sulla croce..*

*Padre nelle tue mani abbandono il mio spirito.*

*Questa parola mi ha portato ad avere un rapporto diverso con il Signore, un rapporto più profondo, di abbandono. La preghiera si fa meno piena di parole e più desiderosa di silenzio, più desiderosa di ascolto di quella Parola capace di consolarti, di rigenerarti, di darti vita. Certo è una preghiera che a volte è ancora lamento, è ancora grido arrabbiato verso il Signore, è ancora pianto.*

*Si fa fatica ad accettare fino in fondo la sofferenza! In questi alti e bassi, il Signore – però – ti ristora. E lo fa a modo suo. Lo fa donandoti pace e serenità!*

*Ma accanto a questo invito all'abbandono, Gesù pone anche un invito a fare come Lui. Ecco che l'umiltà diventa lo stile con il quale vivere la malattia. Con umiltà perché la malattia ti ricorda – ogni giorno! – che sei un essere limitato.*

*E questo ti porta ad avere un rapporto diverso con la vita. Direi ad avere un rapporto meno "possessivo" e più libero. Ti porta ad avere un gran bisogno di essenzialità, di ciò che conta, e di lasciare tutto ciò che è secondario e superficiale. E la mia malattia, in modo particolare, nel suo farti "spegnere" più volte in un giorno e nel suo farti "rinascere" con le pastiglie, ti anticipa il ricordo del morire e del successivo risorgere. Ti ricorda che Gesù è il Signore della vita!*

*Con umiltà perché la malattia ti ricorda – ogni giorno! – che solo l'amore del Signore può sostenerti nella tua debolezza.*

*Spesso avverto ancora la fatica di avere un compagno di viaggio così ingombrante e così scomodo. I momenti più difficili arrivano quando ci sono i controlli medici e neurologici. Quando il neurologo ti dice che bisogna aumentare i farmaci, che la malattia cammina, che il P. si è spinto ancora un po' più in avanti, torni a casa la sera e fai fatica ad addormentarti. Fai fatica perché il pensiero corre in avanti. E quando guardo avanti e penso a ciò che mi aspetta...ho paura!*

*Quando la paura mi assale, mi guardo indietro e faccio memoria. Ripenso ai momenti difficili della mia vita. E mi rasserenano. Mi rasserenano perché il Signore non mi ha mai lasciato solo. Nei momenti difficili mi ha fatto scoprire dentro di me risorse inattese, mi è sempre stato vicino, mi ha sempre posto accanto qualcuno che mi ha preso per mano. Riacquisto così un po' di pace.*

*Sì, perché il padre non ti lascia solo.*

*Ed ecco che all'inizio di questo viaggio interiore iniziano ad arrivare le sorprese: un sacerdote che con amore fraterno si offre ad accoglierti nella sua*

*casa per accompagnarti e sostenerti, per darti ancora la possibilità di stare in oratorio; una comunità parrocchiale che ti si stringe intorno in mille modi, soprattutto con la preghiera; tua sorella e tuo cognato che, nonostante il lavoro e due figli da crescere, si fanno in quattro pur di esserti vicino; una serenità interiore che ti accompagna ogni giorno e che sai non essere opera tua ma dono del Signore. E così sai che il cammino che ti aspetta sarà sempre arduo e faticoso – perché la malattia ti fa soffrire...sempre! – ma lo affronti con la fiducia che il Signore è con te.*

*Guardo la croce.*

*Gesù sulla croce ha continuato ad amare perdonando chi lo uccideva, accogliendo il buon ladrone, affidandoci alla madre. La croce ci riporta all'essenziale: ciò che conta veramente è amare. Come ha fatto Lui con noi.*

*Ci ha amato fino a morire povero, nudo, senza più niente. Fino a dare la vita.*

*Signore Gesù,*

*sulla croce ci ricordi che la tua via è la via dell'amore,*

*e che non c'è vero amore senza il sacrificio di sé.*

*Aiutaci a vivere per Te,*

*ad impostare la nostra vita sull'amore, come hai fatto tu.*

*Potremo così assaporare la gioia autentica*

*e la nostra vita non sarà sterile ma feconda.*

*Amen.*

*Don Vittorio Marelli*

